



UNA MOSTRA MULTIMEDIALE
ALLESTITA SU UN TRENO MERCI
COMPOSTO DA 12 CARRI



Partners operativi:

Assessorato alla Solidarietà, Politiche sociali e Flussi Migratori della Regione Puglia

Assessorato ai Trasporti della Regione Puglia

Teca del Mediterraneo - Biblioteca Multimediale e Centro di Documentazione del Consiglio Regionale della Puglia

Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

Coordinamento organizzativo:

Curatori scientifici

Vito Antonio Leuzzi - Direttore Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea

Milena Rizzo - Docente di Sociologia Economica e del Lavoro, Università del Salento

Staff operativo

Angelo Di Summa - Assessorato alla Solidarietà della Regione Puglia

Waldemaro Morgese - Teca del Mediterraneo, Biblioteca Multimediale e Centro di Documentazione del Consiglio Regionale della Puglia

Raffaella Pallamolla - Assessorato alla Solidarietà della Regione Puglia

Silvana Cavallo - Teca del Mediterraneo, Biblioteca Multimediale e Centro di Documentazione del Consiglio Regionale della Puglia

Rocco Di Vietro - Direzione Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia

Antonio Galloso - Amministratore Farm



Partners:

Istituto luce

Ellis Island Immigration Museum

Library Technician National Park Service Statue of Liberty National Monument

Italian American Museum - New York

The Bob Hope Memorial Library at Ellis Island - Statue of Liberty National Monument

Archivio fotografico delle Ferrovie dello Stato

Archivio e Centro Storico FIAT

Museo Le Bois du Cazier

FGTB Centrale Generale Charleroi

Banca dati Fondazione Agnelli

Rivista Altretalia

Fondazione Corriere della Sera

Fondazione Paolo Cresci

Associazione Pugliesi nel Mondo

Museo dei Minatori di Casarano

Circolo ricreativo ex minatori del Belgio di Casarano

CDEC - Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione della Capitanata - Centro Studi Tusiani

Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci Onlus -Torino

Archivio Uliano Lucas

Archivi storici Alinari

Archivio Otto Bettman

Archivio Liquido dell'Identità



IL PROGETTO

Da sempre, la storia dell'umanità è storia di migrazioni che si ripetono e si rinnovano nel tempo, invertendo e incrociando rotte e destini. Paesi un tempo di emigrazione sono oggi meta ambita di nuovi migranti alla ricerca di un mondo e di un avvenire migliori.

Emigrazione e immigrazione: due facce di un'unica storia di uomini, donne di tutti i tempi che si guardano allo specchio. Noi prima di loro, loro come noi, oggi come ieri: "macaroni" e "vu' cumpra", musì neri e "pakistan", colf e badanti. Storie che si affastellano, replicandosi, con gli stessi bisogni, ansie, paure, illusioni, con gli stessi tentativi di rimozione. La storia rivive a parti invertite drammi già vissuti e le immagini del passato ritornano capovolte.

È così anche per l'Italia, caratterizzata da massicci flussi migratori: dal 1860 al 1976 quasi 27 milioni di persone si sono trasferite all'estero e migliaia di contadini e operai dal sud verso il nord Italia, all'epoca del "miracolo economico". Di questi 4 milioni sono pugliesi, che fanno della Puglia la terza regione italiana per numero di emigrati nel dopoguerra.

Negli anni Ottanta, invece, sulla spinta di masse oceaniche che si muovono per sfuggire alle guerre, alle faide tribali, alle dittature e alla fame, e sempre più al deserto che avanza, il nostro Paese ha conosciuto e vive sulla propria pelle il fenomeno dell'immigrazione, diventando per molte popolazioni quello che l'America e l'Europa sono state per gli italiani nel Novecento, la terra promessa, alla quale spesso si accede proprio da quel cancello naturale sempre spalancato che è la Puglia.

Spettacolare cantiere della contaminazione, l'esperienza migratoria comporta la rivisitazione della propria identità non solo per i viaggiatori ma anche per le popolazioni locali, chiamate a confrontarsi con persone di culture, costumi, stili di vita, modi di pensare, pratiche religiose differenti.

C'è una magnifica domanda di una bambina albanese appena sbarcata dal mercantile Vlora, nel 1991: "Ma qui, a Bari, perché non si vedono le stelle?", che c'erano, sì, da qualche parte, e il funzionario di polizia gliel'è mostrò, ma offuscate dalle insegne della città e dai lampeggianti della polizia. Ecco, le stesse stelle in Albania e in Puglia, ma filtrate da esperienze diverse, da destini diversi, opposti, ma nello stesso tempo coincidenti in due culture che entrano in contatto e si mettono alla prova, rinnovandosi, rigenerandosi.

Memoria e integrazione, ricordarci come eravamo, come emigravamo con le valigie di cartone, per vivere con maggiore coerenza il nostro presente, accettando il fagotto degli altri, guardando dentro le miserie, eliminando quei caratteri di unicità e di minaccia che caratterizzano l'immaginario collettivo, soprattutto nei giovani.

È una proposta che si muove nella prospettiva di un'educazione alla mondialità, alla multiculturalità, all'accoglienza senza pre-giudizi dello straniero, che diventi il principale antidoto contro l'insofferenza e l'intolleranza.



VITO ANTONIO LEUZZI

// DIRETTORE ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

Il fenomeno dell'emigrazione pugliese assunse i caratteri di un vero e proprio fiume in piena tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Mete privilegiate dell'ondata migratoria furono prima gli Stati dell'America del Sud, poi il Canada e gli Stati Uniti.

Nei primi quindici anni del XX secolo sbarcarono sulla costa atlantica dell'America del Nord, in gran parte ad Ellis Island, circa tre milioni e mezzo di italiani. Di questa imponente cifra circa l'80% proveniva dalle regioni meridionali, tra cui la Puglia. Si trattava in parte di immigrati temporanei, in maggioranza giovani di origine contadina, ma anche di operai e artigiani, che dopo qualche anno ritornavano in Italia.

Per decine di migliaia di lavoratori dell'intera regione, che agli inizi del '900 approdarono sulle coste del Nuovo Mondo, l'America significava ricerca di una nuova vita, liberazione e realizzazione di un sogno.

La spinta all'esodo scaturiva dalle dure condizioni di vita nelle campagne e nelle città e da una diffusa condizione di impoverimento dei ceti popolari che dette luogo ad una protesta sociale senza precedenti, definita in Parlamento «la protesta dello stomaco», e da una inaudita repressione politica, che un quotidiano d'opposizione come l'Avanti! presentò con i titoli "Puglia affamata", "Puglia insanguinata".

Con il primo conflitto mondiale e l'interruzione dei traffici attraverso l'Atlantico il flusso di emigrati subì un arresto per l'effetto delle misure restrittive adottate dal governo statunitense, che si protrassero per l'intero periodo tra le due guerre. L'emigrazione temporanea cessò e si assistette ad un movimento migratorio composto principalmente da donne e giovani che si ricongiungevano ai mariti e ai genitori dopo lunghe separazioni.

L'avvento del regime di Mussolini dette luogo ad un limitato esodo, soprattutto di oppositori politici, verso la Francia e il Belgio, che raggiunse la punta più alta all'indomani delle leggi speciali del 1926. Il fascismo riutilizzò il termine "fuoriuscito", caduto in disuso, per cercare di sminuire la scelta di irriducibili oppositori, come Gaetano Salvemini, costretti ad espatriare, evitando così un accostamento agli "esuli del Risorgimento".

Con l'annessione dell'Albania nel 1939 migliaia di pugliesi civili e militari si spostarono sull'altra sponda dell'Adriatico alimentando un'emigrazione temporanea connessa alle diverse attività commerciali e industriali di diverse imprese pugliesi.

Dopo l'esito disastroso della guerra voluta dal fascismo l'ondata dell'emigrazione s'indirizzò decisamente verso il Centro Europa. Le trattative iniziate dal Governo, presieduto da Alcide De Gasperi, per inviare alcune migliaia di lavoratori italiani



nelle miniere belghe in cambio di un certo quantitativo di tonnellate di carbone a prezzi favorevoli, rappresentarono l'inizio di un massiccio movimento di pugliesi verso i Paesi europei.

Emigrare con le carte in regola era, però, difficile; ma miseria e disoccupazione costrinsero anche braccianti e contadini poveri delle diverse zone della Puglia ad alimentare un flusso clandestino verso la Svizzera, la Germania e la Francia.

Per tutti gli anni Cinquanta e per il periodo successivo, le regioni del Sud Italia costituirono il principale serbatoio di manodopera dell'Europa economicamente più avanzata e sviluppata.

Gli immigrati meridionali vissero a lungo nell'illegalità e in condizioni di forte precarietà prima di essere equiparati ai regolari. Non furono pochi i nostri connazionali che in Belgio e in Germania si sistemarono in ex campi di concentramento.

Solo dopo la tragedia di Marcinelle, nel 1956, dove morirono centotrentasei italiani, tra cui decine di pugliesi, furono sospesi gli ingaggi che avvenivano fuori da ogni regolamentazione e senza condizioni di tutela. Ma il flusso degli espatri clandestini non si arrestò. Gli emigranti spesso venivano utilizzati per mestieri che non conoscevano, esponendosi frequentemente ad infortuni.

La maggioranza dei clandestini era impiegata in mestieri precari e disprezzati dalla manodopera locale, il bracciantato agricolo, l'edilizia, i lavori domestici e i mestieri più duri del settore metallurgico. A partire dalla fine degli anni Cinquanta il flusso migratorio dalla Puglia s'indirizzò decisamente verso le città industrializzate del Nord-Italia, in particolare Torino e Milano.

Simboli di una trasformazione e al contempo di una rottura con il passato, il grattacielo Pirelli e la Torre Velasca rappresentarono per i meridionali che mettevano piede a Milano, all'uscita della Stazione Centrale, un vero e proprio bagliore di speranze. Migliaia di pugliesi, che speravano immediatamente di essere assunti dalla Fiat o dall'Alfa Romeo, sopportarono un lungo travaglio lavorativo (lavori umili e pesanti) prima di essere ammessi al cospetto della grande fabbrica.

In questo contesto così favorevole del mercato del lavoro, la Fiat varò un piano per il raddoppio della produzione, mentre l'Olivetti acquisì grossi riconoscimenti sui mercati internazionali. In quell'anno fecero la loro apparizione sul mercato nazionale la lavatrice Candy e la filodiffusione Sit-Siemen. Uno dei più qualificati giornali economici londinesi definì l'efficienza e lo sviluppo del sistema produttivo italiano con il termine "miracolo economico".

Il movimento migratorio interno a lunga distanza, dalle regioni del Sud al Nord, assunse il carattere di un vero e proprio esodo tra il 1959 e il 1963. Da una media di oltre centomila emigrati l'anno si raggiunse, nel 1961, la cifra di duecentocinquantamila partenze dalle regioni agricole del Sud verso il triangolo industriale del Nord.



Nella sola Torino nel 1961 (anno in cui si celebrò il centenario dell'Unità d'Italia) gli arrivi furono 84.723. La Puglia, dopo la Sicilia, fu la regione con il maggior numero di emigrati; mentre la provincia di Foggia registrò il picco più alto del depauperamento demografico con un 14% in meno.

Ma gli aspetti più significativi di questo cambiamento radicale della società italiana furono registrati nel censimento del 1961. In pochi anni l'Italia da Paese agricolo si era trasformato in Paese industriale, con il 38% di addetti all'industria, il 32% al terziario e il 30 % all'agricoltura, e una crescita del prodotto interno lordo di circa il 6%. In questo contesto, il 10 febbraio del 1961 fu promulgata una legge che abolì i divieti di immigrazione e l'obbligo della residenza nei luoghi di lavoro, imposti dal regime fascista.

Francesco Compagna, un intellettuale napoletano che legò il suo nome alla battaglia meridionalistica, direttore della rivista Nord-Sud, in "Terroni in città", edito da Laterza nel 1959, offrì uno spaccato di un fenomeno antropologico e sociale di grande rilevanza: «Certo la strada dell'emigrazione è tanto dolorosa quanto antica, dura sempre rischiosa spesso, qualche volta tragica; ma chi si incammina su di essa lo fa di propria deliberata volontà perché non vuole più restare sulla piazza del paese, intorno alla fontana».



MILENA RIZZO

// DOCENTE DI SOCIOLOGIA ECONOMICA E DEL LAVORO,
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

L'immigrazione stanziale in Puglia, come in tutte le regioni italiane, è un fenomeno che acquista consistenza nel corso degli anni Ottanta del secolo ventesimo. Stando alla documentazione ufficiale, non disponiamo, però, di dati certi. Quelli esistenti sono insufficienti e contraddittori. Ciò dimostra che, in qualche misura, il fenomeno sia stato politicamente e socialmente sottovalutato.

La precedente osservazione ha una pregnanza tutta particolare per la nostra regione, nonostante ciò, alcuni studiosi dell'Università di Bari hanno condotto indagini qualitative di rilevante significato, fornendo un quadro, approssimativo ma attendibile, delle presenze, della situazione abitativa e delle condizioni di vita degli immigrati nella nostra regione.

Diversa è la situazione per quel che concerne il successivo decennio. Secondo un convincente rapporto Caritas, la presenza degli stranieri, nella nostra regione, si sarebbe più che raddoppiata, passando da 16.288 a 43.058 unità. La medesima fonte ritiene che il dato sia impreciso per difetto. Il nuovo assetto del fenomeno immigratorio sembra essere collegato direttamente al varo del provvedimento di regolarizzazione del 1998 (Legge Turco-Napolitano).

Ulteriori osservazioni, per i medesimi periodi, riguardano le etnie degli immigrati. Negli anni Ottanta, sarebbero giunti in Puglia, essenzialmente, marocchini, tunisini, senegalesi, sri-lankesi, filippini, pakistani e rom.

Stando ai dati ufficiali, la presenza degli immigrati in Puglia nel decennio 1981-1991 sarebbe scesa dal 2,6% al 2% della popolazione totale. Il dato è più che credibile, perché è noto che, in seguito alla prima legge italiana che regola la condizione degli immigrati, la 943/86, una buona parte degli stranieri residenti nella nostra regione si sarebbe trasferita nel Centro-Nord, nella convinzione di trovare una più vantaggiosa condizione lavorativa.

Le cause che rendono differente la situazione negli anni Novanta sono di diversa natura. In primo luogo, è doveroso prestare attenzione agli ingenti flussi provenienti dall'Albania. Questi hanno origine da due diverse ragioni. La prima, che si verifica agli inizi del decennio, è di natura squisitamente politica: l'abbaglio del facile guadagno ha spinto, soprattutto i giovani, a venire in Italia, e in Puglia in particolare. La seconda massiccia ondata immigratoria è di natura strettamente economica e fa capo al fallimento delle cosiddette "finanziarie piramidali".

Con il primo flusso immigratorio, sono giunti sulle coste pugliesi, negli anni 1990-1991, sicuramente più di cinquantamila unità.

Il fenomeno ha prodotto indubbi cambiamenti nel tessuto sociale: potenziamento dell'illegalità e del tasso di lavoro nero. Quest'ultimo fenomeno, per quel che concerne gli uomini, ha investito essenzialmente l'attività di raccolta agricola, mentre, per quel che riguarda le donne, è invalso nei vari settori della collaborazione familiare (domestiche, baby sitter, badanti, ecc.). L'immigrazione albanese in Puglia, stante la vicinanza geografica, ha contribuito in maniera rilevante a rendere stanziale un fenomeno che, come si è detto per le altre etnie, è



stato inizialmente temporaneo e di transito. Gli immigrati stanziali hanno potenziato la popolazione giovanile, introducendo nel tessuto sociale, e nella scuola in particolare, un cospicuo numero di presenze.

Nel corso degli anni Novanta, a varie riprese, si sono verificati flussi di immigrati, che hanno chiesto asilo politico. Non si tratta, com'è ovvio, di cifre di particolare rilevanza, anche se è doveroso ricordare che si tratta essenzialmente di somali, kurdi e kosovari. Agli albori del terzo millennio, la presenza di immigrati, in prevalenza donne, provenienti dall'Est europeo, ha indotto al varo di un provvedimento di regolarizzazione nel 2002. Sono così emerse posizioni di diffusa irregolarità, per quel che riguarda le donne impiegate nelle mansioni domestiche e nell'assistenza agli anziani. È questo un dato che denuncia un'ulteriore componente della complessità dei fenomeni migratori, in Puglia come altrove.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, la presenza degli immigrati soggiornanti in Puglia, alla fine del 2002, si sarebbe ridotta del 4%. Il calo dovrebbe imputarsi, per un verso, al cambiamento delle rotte e agli accordi bilaterali siglati dall'Italia con Albania, Turchia, Egitto, Cipro; per altro verso, alla minore attrattiva esercitata, in sede economica, dal lavoro stagionale e al rallentamento della produttività. Ciò equivale a riconoscere un ridimensionamento del ruolo della Puglia nelle dinamiche migratorie. Angela Martiradonna riferisce che il numero degli immigrati regolarmente presenti in Puglia, al 31 dicembre 2008, è l'1,8% dell'intera popolazione. Il dato, quantitativamente modesto, acquista particolare pregnanza, se si osserva che il 20% della componente straniera è costituita da minori, nella più gran parte studenti delle scuole elementari e delle medie inferiori e superiori. La popolazione adulta, stanti le rilevazioni dell'Inail, risulta occupata, nello stesso anno, prevalentemente nei settori dell'industria, dell'agricoltura e della pesca.

L'analisi della distribuzione degli stranieri per etnie, condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica, rileva che le prime dieci posizioni riguardano cittadini provenienti da Albania (20.891), Romania (14.978), Marocco (6.180), Repubblica Popolare Cinese (3.408), Polonia (3.120), Ucraina (2.012), Tunisia (1.903), Bulgaria (1.673), Senegal (1.351), Germania (1.169) [Istat, 2008]. L'affermazione fatta in precedenza, per la quale il numero degli stranieri che restano in Puglia alimenta essenzialmente lavoro nero e mal retribuito, lascia chiaramente intendere che si tratta di persone non in regola dal punto di vista legale. Di norma, provengono dall'Europa dell'Est (Bulgaria, Polonia, Romania) e dall'Africa (Nigeria, Niger, Mali, Burkina Faso, Uganda, Senegal, Sudan, Eritrea).

Francesco Chiarello rende sufficientemente conto di una simile affermazione spiegando come, ancora alla fine del secolo ventesimo, la Puglia sia terra di emigranti, sia pure in quantità più contenuta, a causa dell'elevato tasso di disoccupazione e, ancor più, di occupazione irregolare da parte degli stessi lavoratori locali.

Luigi Perrone osserva, correttamente, che la distribuzione degli immigrati nei vari settori del mercato del lavoro è notevolmente condizionata dall'appartenenza etnica, pur investendo sempre settori marginali. In particolare, la componente maschile albanese, indù e islamico-francofona (sri-lankesi, marocchini e senegalesi) trova occupazione nei settori primari e secondari.



Il gruppo anglofono cristiano-indù e femminile islamico-francofono (filippini, srilankesi, somali, senegalesi) è impiegato nel settore terziario privato.

Una sicura anomalia del fenomeno immigratorio in Puglia è costituita dall'assenza "quasi" totale del cosiddetto "effetto metropoli". Nella nostra regione, il settore agricolo esercita una grande forza attrattiva, sia pure come mercato del lavoro nero. Ciò comporta che l'immigrato sia indotto a cercare sistemazioni abitative in piccoli centri, non solo per essere più prossimo alle campagne, ma anche per evidenti motivi di risparmio economico. Questa situazione di una qualche arretratezza industriale è determinata dal fatto che, in Puglia, il settore agricolo ha conservato il suo carattere originario di stagionalità. Ciò comporta che, in estate, a Candela, Cerignola, San Severo si raccolgano pomodori, mentre a Nardò, Copertino, Galatina, Collemeto angurie e patate. L'attenzione della Regione Puglia ai fenomeni immigratori ha condotto, nel luglio del 2005, al Forum "Mare Aperto", al quale hanno partecipato i presidenti di dodici regioni italiane (Calabria, Basilicata, Abruzzo, Marche, Campania, Umbria, Lazio, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia).

Questa la conclusione cui si è pervenuti: *«L'immigrazione non è un fenomeno naturale di difficile previsione e contenimento, ma un fenomeno umano e sociale che può essere gestito programmando a più livelli interventi adeguati. Inevitabile è il riferimento ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT) che, secondo gli intervenuti, non sono la risposta appropriata alle richieste che il mondo meno ricco pone all'Europa; di conseguenza, i rappresentanti delle 13 regioni riuniti a Bari ne hanno chiesto la chiusura»*. Il governo regionale, per affrontare gli inconvenienti del lavoro stagionale, ha varato, nel 2006, un Piano annuale in favore degli immigrati. Il provvedimento prevede progetti di prima accoglienza per i lavoratori agricoli stagionali negli ambiti territoriali dei piani di zona di Foggia, San Severo e Cerignola (Provvedimento n. 1233 del 4 agosto 2006 - Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 7 del 12 gennaio 2007). L'impegno regionale sui temi in questione, nel 2006, continua con la manifestazione "Puglia Aperta. Gli Stati Generali per l'Immigrazione", volta all'elaborazione di concrete politiche per l'immigrazione, sotto il profilo giuridico, socio-lavorativo e di integrazione delle famiglie immigrate e dei loro figli.

Ulteriore provvedimento è la Delibera della Giunta Regionale 4 novembre 2008, n. 2080 - Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 186 del 2 dicembre 2008, con la quale si incrementa il capitolo dedicato all'acquisizione delle strutture logistiche mobili, necessarie per l'allestimento dei punti di assistenza igienico-sanitaria per i lavoratori stagionali immigrati nelle campagne del Foggiano.

In data 21 luglio 2009, la Giunta Regionale ha disposto la copertura finanziaria della seconda annualità d'intervento per la medesima ragione. Il forte spirito di solidarietà manifestato dalla Regione Puglia nei confronti degli immigrati, occupati stagionalmente nelle campagne del Salento, trova concreta applicazione nel finanziamento del progetto "A.M.I.C.I. – Azioni Mirate all'Integrazione sociale e al Contrasto dell'Irregolarità nel lavoro agricolo migrante" – finalizzato alla ristrutturazione di una parte della Masseria "Boncuri", da destinare a luogo di accoglienza per i lavoratori agricoli migranti.



LA MOSTRA

Il Novecento è una storia ricca di viaggi della speranza, di frontiere attraversate da uomini e donne alla ricerca di una vita migliore. Viaggi, transiti, permanenze hanno generato una grande ricchezza di tracce storiche, letterarie, fotografiche e cinematografiche.

La finalità è didattica e pedagogica insieme, perciò l'ampiezza degli strumenti utilizzati, dalla fotografia, al video, alla multimedialità sino al contributo delle arti teatrali, musicali, cinematografiche e visive, intende offrire continui stimoli proponendo ai visitatori più che una didattica esposizione una suggestiva esperienza "dentro" le emozioni.

IL PERCORSO È DIVISO IN TRE SEZIONI:

1) EMIGRAZIONE ITALIANA E PUGLIESE NEGLI STATI UNITI (DAL 1900 AL 1929)

La situazione sociale ed economica dell'Italia nei primi del Novecento

Il viaggio sui bastimenti

L'arrivo ad Ellis Island

I casamenti, le Little Italy

Il lavoro

La xenofobia

L'emigrazione politica

Italiani e pugliesi in America

2) EMIGRAZIONE PUGLIESE IN EUROPA E NORD ITALIA (DAL 1946 AL 1976)

L'Italia nel dopoguerra: situazione sociale ed economica

Il viaggio in treno verso il nord

Nelle miniere di carbone in Belgio

La tragedia di Marcinelle

In Germania e Svizzera

Nel nord Italia, con particolare riferimento all'emigrazione a Torino e Milano

I pugliesi nel mondo

3) IMMIGRAZIONE IN PUGLIA

La caduta del muro di Berlino

La situazione economica e sociale in Albania

Il sogno italiano: l'esodo albanese sulle nostre coste

Il ruolo della Puglia quale ponte tra sud e nord del mondo

L'immigrazione oggi in Puglia



Le **voci narranti** degli attori pugliesi *Michele Placido, Sergio Rubini, Mario Perrotta e Cosimo Cinieri* seguono il percorso dei visitatori lungo l'esposizione.

Sono state selezionate più di 300 fotografie provenienti da musei, archivi storici, istituti, fondazioni, affiancate da opere di grandi fotografi e fotoreporter. La documentazione fotografica è arricchita da una ricerca video grazie alla partecipazione di Teche RAI e dell'Istituto Luce.

Uno spazio per ogni sezione è destinato al cinema, attraverso videoclip con la sequenza di brevi ma significative scene inserite nel percorso della mostra come finestra sull'immaginario prodotto dal cinema rispetto all'illustrazione documentaria offerta dal percorso espositivo.

Dettagliata è anche la statistica, con dati sugli espatri italiani divisi nel periodo 1900-1945 e 1946-1976, per aree geografiche, regioni e nello specifico quelli riferiti alla Puglia. Nella terza parte sono inseriti dati che riguardano l'immigrazione in Italia e in Puglia, con numero di presenze, provenienze per aree geografiche, occupazione.

Un contributo dell'arte visiva dagli artisti albanesi *Andrian Paci, Alfred Mirashi, Parlind Prelashi, Artan Shabani*, arrivati in Italia con le carrette del mare negli anni Novanta e oggi importanti artisti internazionali di arte contemporanea.

Il valore aggiunto sono i testimoni diretti, i migranti, coloro che sono dovuti partire, che raccontano l'emigrazione per averla vissuta sulla propria pelle e che rappresentano un importante contributo umano ed emotivo.

ALCUNI DATI

Numero di carri: 12
Lunghezza del treno: 220 metri
Spazio espositivo: 440 metri lineari
Numero di fotografie individuate: 2700
Numero di fotografie selezionate: 300
Postazioni video: 35
Numero di interviste effettuate: 50
Personale impegnato: 50



Migrazione significa soprattutto spostamento, movimento, persino nomadismo. Per questa ragione la mostra sarà allestita all'interno di 12 carri merce che si trasformeranno in una grande galleria multimediale: il treno è uno dei segni simbolo della nostra migrazione, utilizzato da milioni di pugliesi per raggiungere il porto di Napoli agli inizi del secolo da dove partivano i bastimenti per le Americhe e, nel dopoguerra, per raggiungere il Belgio, la Francia, la Germania, la Svizzera.

PERCORSO DETTAGLIATO:

- Lecce - 20,21,22, 23, 24 febbraio
- Brindisi Centrale - 25,26,27,28 febbraio
- Taranto - 1,2,3,4 marzo
- Bari Centrale - dal 5 al 12 marzo
- Foggia - 13,14,15,16 marzo
- Torino Porta Nuova - 19,20,21,22 marzo

INAUGURAZIONE

Lecce, stazione ferroviaria - 19 febbraio, ore 18

ORARIO DI APERTURA

dalle 9 alle 18
(ultimo ingresso ore 17.30)

L'INGRESSO ALLA MOSTRA È GRATUITO.



L'EMIGRANTE IMMAGINARIO

BREVE RIFLESSIONE SUL CINEMA DELLE MIGRAZIONI

// Massimo Causo

Bisognerebbe indagare lo stretto legame che intercorre tra l'emigrante e l'immaginario, il vincolo invisibile (e forse anche inconfessabile) che intrattiene l'idea di un altrove dove andare per trovare una realtà dorata (o quanto meno migliore) e l'atto di lasciare la propria casa, la propria terra, per intraprendere il cammino della speranza. Si tratta di un vincolo che si basa evidentemente su una visione tutta immaginaria di quell'altrove, sull'affabulazione di una terra migliore che passa attraverso le parole dei contrabbandieri di uomini (ieri come oggi), dei procacciatori di forza lavoro a buon mercato, dei parenti andati in avanscoperta...

Ieri erano le foto della nuova vita felice, inviate a casa dalla terra lontana degli emigranti, a riecheggiare come il canto di una sirena nella disperazione di chi era restato. Oggi di sicuro è la (tele)visione satellitare, che trasmette immagini di una terra fatta di lussi e bellezza, felicità e mulini bianchi, a catturare la voglia di andare via.

Quello che ogni volta colpisce sempre, in realtà, è il fatto che le orribili immagini dei corpi caduti lungo la traversata, sulle quali ormai costantemente indugiano le cronache televisive, non abbiano un effetto uguale e contrario, refrattario, su quell'immaginario illuso di chi sogna di partire.

Eppure, anche questo elemento ci induce a ragionare sull'emigrazione come un fattore legato a doppio filo all'immaginario, all'irrealtà di una visione fantastica della vita altrove, che supera palesemente – evidentemente – il portato della realtà.

Se dunque l'emigrazione è indubbiamente un fattore reale nella sua ragione storica e nelle sue dinamiche sociali, ci sembra di poter dire che esso è non di meno un fattore che intrattiene un rapporto inscindibile con l'immaginario. Sicché lo stesso gioco di rispecchiamenti che ha instaurato con il cinema rappresenta un elemento di connotazione del fenomeno.

L'immagine dell'italiano in America – tanto quanto quella dei "latinos" o degli asiatici del resto (per entrambi i quali c'è una filmografia forse meno appariscente di quella degli italo-americani, ma non meno interessante) – si struttura, per esempio, come un riflesso che nutre se stesso, un gioco di specchi tra la verità e l'iconografia: basti pensare all'olimpico divistico dei vari Frank Sinatra, Al Pacino, Robert De Niro, Sylvester Stallone e via elencando, e ai ruoli che ognuno di essi ha incarnato, per comprendere come sia sempre stato in corso un connubio tra l'identità e il ruolo dell'italiano in America, come il loro corpo d'attore si sia rispecchiato nel concetto via via sviluppatosi dell'italianamerican, lasciandosene infine forgiare. I fattori dinamici della caratterizzazione (gestualità, parlata dall'inflessione marcata, irruenza, ecc.) hanno attinto dalla realtà, cristallizzandola mediamente in un'iconografia



che ha nutrito un immaginario vero e proprio. Una dinamica che, del resto, è chiaramente assimilabile alla percezione dell'Altrove sulla quale si costruisce il mito del "nuovomondo" nella fantasia dell'emigrante: la realtà riquadrata nell'immagine si cristallizza in un immaginario a presa rapida, che nutre e consuma la fantasia del disperato in cerca dell'Eden.

La cosa singolare è come questo secondo processo il Cinema l'abbia raccontato ancora poco e senza convinzione, preferendo piuttosto soffermarsi sulla narrazione della disillusione: l'approccio di un cinema latamente "sociale" ha sempre segnato infatti la messa a fuoco del cammino della speranza degli emigranti nell'ottica della sofferenza cui si va incontro, lasciando spesso fuoricampo l'illusione che nutre la partenza.

Uno dei rari esempi, in questo senso, è il formidabile sforzo trasversale compiuto da Gianni Amelio nel dittico Lamerica e Così ridevano, dove riusciamo a rivedere come in sovrimpressioni reciproche tanto l'illusione che nutre la partenza, quanto la delusione che attanaglia l'arrivo, in una trasparenza che taglia in due la storia dell'Italia e degli Italiani. La mitologia del Nuovo Mondo, del resto, è stata innalzata a sistema iconografico e affabulatorio da Emauele Crialesi in Nuovomondo, dove tra l'altro il tema dell'immagine che illude e incanta (le cartoline con gli alberi dei soldi e gli ortaggi giganteschi...) è quasi un punto di fuga.

Ma per il resto un po' tutto il cinema italiano ha narrato più che altro il dolore della traversata: da Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti a Pane e cioccolata di Franco Brusati, al Cammino della speranza di Pietro Germi, l'approccio è quello di una scoperta realistica del vissuto dell'emigrante/immigrato, in una raffigurazione della lontananza dalla propria casa che si inverte nella durezza dell'attraversamento della nuova terra, nel sacrificio immane di una vita quasi inumana condotta in condizioni di stento.

E allora non stupisce che l'ultima stagione del nostro cinema stia raccontando con la medesima tensione il tema dell'immigrazione clandestina: il trait-d'union è rappresentato di sicuro da Pummarò di Michele Placido, che con lungimiranza anticipava il tema di un conflitto sociale che nasceva dallo sfruttamento della manodopera africana, reincarnando il cammino della speranza di Germi in un'Italia che iniziava a soffrire i mali che oggi producono metastasi sociali e politiche vere e proprie.

Oggi ci sono opere come Saimir di Francesco Munzi, Mar nero di Francesco Bondi, Occidente di Corso Salani, Verso l'Eden di Costa-Gavras a raccontare il dissidio tutto interiore di una vita altrove che non è più quella degli italiani all'estero, ma degli stranieri in Italia.

L'immagine allo specchio ritrova se stessa e, come nel magnifico finale de Lamerica, tempi, luoghi, vissuti, memorie, viaggi si sovrappongono e si confondono: raccontando in fin dei conti l'unica e perenne storia di un'umanità in cerca di speranza.



I VIDEOCLIP SONO TRATTE DA QUESTI FILM:

// ITALIANAMERICA

L'emigrante
Cristo fra i muratori
Il Padrino – Parte II
Rocky
La febbre del sabato sera
Toro scatenato
Fa' la cosa giusta
Quei bravi ragazzi
La leggenda del pianista sull'oceano
Nuovomondo

// VERSO IL NORD

Il cammino della speranza
I magliari
Rocco e i suoi fratelli
Pane e cioccolata
Così ridevano

// VERSO L'ITALIA

Pummarò
Lamerica
Saimir
La Sconosciuta
Verso l'Eden



4 ARTISTI DALL'ESODO DEL PAESE DELLE AQUILE: ALFRED "MILOT" MIRASHI, ADRIAN PACI, PARLIND PRELASHI, ARTAN SHABANI

// Massimo Guastella

Alfred, diciannovenne proviene da Milot, nome della terra nativa, che ancor oggi si porta appresso nella carriera, come gli antichi artisti identificati con il luogo d'origine. Frequenta l'ultimo anno del liceo artistico di Durazzo quando ai primi di marzo del '91 s'imbarca fuggiasco su una delle carrette del mare. Approda nel porto di Brindisi. Viene ospitato in una scuola elementare, a cui un giorno, riconoscente, vorrà donare una sua opera. Poi girovagherà per l'Italia.

Artan è un militare ventunenne di Valona, dove ha studiato alla scuola d'arte. Lui, invero, giunge in Italia con un regolare visto. Sbarca a Otranto nel novembre 1991. Lo accoglie la famiglia Bucci, a Corigliano d'Otranto. Per un anno e mezzo risiede nel Salento per poi migrare nel Nord Italia. Il percorso di Adrian è, in principio, ordinario: nasce a Shkoder, disegna e dipinge sin da piccolo; frequenta il liceo artistico e l'accademia in Albania. Giunge in Italia una prima volta nel 1992, a ventitré anni, grazie a una borsa di studio. Vi resta tre anni e poi torna in patria. Ritorna a Milano definitivamente, nel 1997, dopo la crisi delle "piramidi finanziarie", che vede la giovane democrazia albanese sconvolta dai e dalle proteste.

Parlind, originario di Lezhe, termina gli studi al liceo artistico di Scutari nel 1990, ai primi sussulti antiregime comunista. La fuga verso Occidente subentra al suo iniziale progetto di iscriversi all'accademia di belle arti. L'espatrio gli è impossibile nel grande esodo del marzo '91; ma due mesi più tardi, come alternativa, ripiega verso Atene. Solo nel giugno del 1994, ventiduenne, realizza il sogno di raggiungere l'Italia. Dopo un viaggio su un gommone a motore sbarca clandestinamente a Brindisi. Il giorno dopo va a Firenze, dove vive da irregolare per due anni e mezzo fino alla prima sanatoria.

L'itinerario umano e artistico di ognuno di loro potremmo considerarlo al pari di favole di fine e inizio millennio, anche dai tratti moraleggianti, perché no?, con qualche venatura sentimentale per quel che mi lega da anni ad Alfred e Parlind, innanzitutto due miei cari amici. Ma a prescindere dall'affetto personale si tratta di quattro uomini che portano, ciascuno individualmente, retaggi culturali e valori della tradizione delle terre albanesi, dove sono nati, del milieu educativo e formativo giovanile. Il bagaglio della loro esperienza personale e della vicenda esistenziale di migranti condiziona la verve creativa. Palesano orgogliosamente i legami con le radici balcaniche e mediterranee dopo aver legittimamente colmato, nell'integrazione alla cultura europea, il gap del loro fare artistico di partenza: un confronto aperto, libero e diretto, con le dinamiche culturali contemporanee.

Nelle produzioni di ognuno si rintracciano lo sradicamento dalle terre natie, certo nomadismo culturale non privo di suggestioni autoctone, l'emigrazione quale condicio sine qua non affinché si realizzi l'aspirazione all'arte. Quattro artisti che,



nella ricerca estetica, si impegnano a munire di autenticità i valori addensati nelle poetiche delle opere, espresse disinvoltamente con medium diversi, degli statuti propri e della tecnologia; da quello pittorico al fotografico, dal video all'installativo.

ALFRED "MILOT" MIRASHI (1969) compone un puzzle che si articola in fotografie, di varie dimensioni, manualmente ritoccate. *Cittadini del mondo* (2010) è un racconto con un suo incipit: tra i personaggi aggregati l'omaggio alla comunità di Brindisi e salentina, rappresentata dall'immagine di Pino Marchionna, il sindaco che, con l'intera città protagonista, nel fine febbraio-primi di marzo del 1991, accolse un esodo epocale, sancito da una oramai storica "Cartolina di Andrea Barbato". Da questa prima chiave di lettura, cifra stilistica e simbolica tratteggiata a china dall'artista, si snoda il flusso multietnico degli individui/chiave; icone "mosse" che sottolineano l'identità sfuggente. È una denuncia della non accettata diversità. Gli immigrati talvolta sono scansati, non riconosciuti nostri concittadini. È inconcepibile che i loro figli siano i cittadini italiani ed europei del futuro.

ADRIAN PACI (1969) presenta due opere elaborate in video.

Sul monitor scorrono le immagini di *A real game* (1999), dove privilegia la comunicazione che da ludica si fa pedagogica; costruisce una sorta di gioco-intervista, realizzato nel 1999, dove l'autore fingendosi maestro rivolge alcune domande a sua figlia Jolanda di 5 anni (già protagonista nel video *Albanian Stories*, 1997). La bambina risponde giocando, ma anche riferendo delle verità su una condizione difficile che talora assume sapore drammatico. In una videoinstallazione in 16/9 sono proiettate le immagini, girate in un aeroporto della California, del Centro di permanenza temporanea (2007). Una sequela di uomini e donne, neri e ispanici messicani, risale la scaletta di un aeroplano, che non giungerà né mai li condurrà verso altra meta. Un'inutile attesa, rassegnata, passiva sebbene umanamente lirica.

ARTAN SHABANI (1969) espone due immagini, una sorta di dittico pittorico e fotografico. Il volto del bambino che osserva da dietro i vetri e la nave, analoga a quella proposta per l'immaginodromo a Forte Marghera in occasione della Biennale di Venezia 2009. Vi si coglie un subordinato senso psichico, che relaziona il bambino alla nave condensando note biografiche e storiche. Palese l'allusione alla migrazione di massa, da una realtà disperata, compiuta da una moltitudine spinta dalla delusione, animata dal miraggio di una vita nuova, modernamente civile. Come è solito, l'artista rinvia a quei concetti di identità balcanica, densa di umori tradizionali, sociali, comportamentali proiettati nell'attualità, tra appartenenza e integrazione, non sempre connubio ma contraddizione, fatta di rinuncia ovvero di perdita di piccoli e grandi aspetti della propria soggettività in nome di una conformità globalizzante.

PARLIND PRELASHI (1971) propone un video, che denomina *Con Titolo* (6) come tutti i suoi video che ironizzano sulle opere "senza titolo", differenziandoli nella sequenza numerica. A una cena multiculturale tra amici, albanesi e fiorentini, anche se apparentemente uguali, avvolti nei colori della prima infanzia (celeste e rosa), dosati nelle tonalità di affreschi quattrocenteschi toscani, a poco



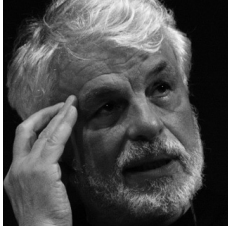
a poco emergono i luoghi comuni, i cliché e i pregiudizi di ognuno sino a creare disagio nei rapporti reciproci. Una riflessione che invita alla moderazione del proprio ego e delle convenzioni per favorire il dialogo, a riconoscere le difficoltà degli immigrati che si ritrovano in un ambiente differente da quello delle proprie origini, un aspetto che trova il nostro Paese inesperto ancorché impreparato alla convivenza multietnica.

L'avversione per la diversità, la negazione dell'altro e il pregiudizio nei confronti dell'immigrato costituiscono il fil rouge comune ai quattro artisti di origine albanese, attivi da oltre un decennio in Italia. Nella loro produzione non rinunciano a raccontarsi, attraverso ottiche personali, ricollegandosi, sia pur simbolicamente, alla propria terra, alla sfera affettiva, al proprio vissuto di emigrati. Come uomini e come artisti si dispongono a una non facile integrazione, che via via rileggiamo come Storia, per noi contemporanea, attraverso la multimedialità nell'arte visiva.



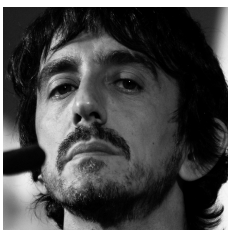
LE VOCI NARRANTI

// BIOGRAFIE



MICHELE PLACIDO

Attore e regista, nasce ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, nel 1946. Frequenta l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica per poi esordire in teatro nel 1970. Sul palco lavora con registi importanti quali Giorgio Strehler, Luca Ronconi e Giuseppe Patroni Griffi. Nel 1974 la prima occasione di rilievo al cinema, accanto a Ugo Tognazzi e Ornella Muti, in *Romanzo popolare*, diretto da Mario Monicelli. Due anni dopo vince il David di Donatello e il Nastro d'Argento con la sua interpretazione in *Marcia trionfale*, di Marco Bellocchio. La popolarità verso il grande pubblico arriva però qualche anno più tardi, nel 1984, grazie al ruolo di protagonista nello sceneggiato televisivo *La piovra*, che lo identifica con il dolente commissario Claudio Cattani, in lotta contro la mafia: un ruolo che l'attore riprende poi in tre seguiti, nell'ultimo dei quali il personaggio esce brutalmente di scena, ucciso dai nemici. La fine dell'impegno televisivo coincide con il passaggio alla regia in *Pummarò* e con l'interpretazione del coraggioso insegnante alle prese con la difficile realtà del carcere in *Mery per sempre*, di Marco Risi. Da questo momento la sua carriera non conosce soste e lo vede alternare l'attività di attore a quella di regista, dove si distingue per uno stile rigoroso e capace di unire spettacolarità con uno sguardo acuto sulla storia contemporanea e su problemi difficili, quali l'incesto. Sul grande schermo lavora invece con registi come Gianni Amelio, Pasquale Pozzessere, Michele Soavi, Giuseppe Tornatore. È molto presente anche sul piccolo schermo, grazie alla sua partecipazione in numerose fiction.



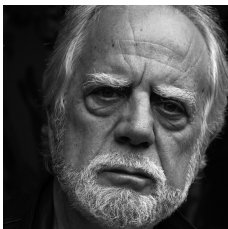
SERGIO RUBINI

Attore e regista, nasce a Grumo Appula, in provincia di Bari, nel 1959. Nel 1978 si trasferisce a Roma per frequentare l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Dopo aver lavorato in teatro come attore e regista e in radio, ottiene rilevanza nel 1986 come protagonista di *Intervista*, di Federico Fellini. Nel 1990 avviene l'esordio alla regia con *La stazione*, da lui anche interpretato insieme all'allora compagna Margherita Buy: il film vince il David di Donatello e il Nastro d'Argento. Seguono altre regie, che denotano il suo legame con la realtà della provincia pugliese, spesso trasfigurata in uno stile dai tratti quasi favolistica, che esplorano la vita nell'Italia meridionale, spesso attraverso gli occhi di giovani protagonisti. Accanto all'attività di regista prosegue anche quella di attore, partecipando ad alcune pellicole di Gabriele Salvatores (*Nirvana*, *Denti*) e nel 2003 si fa notare nel cast internazionale de *La passione di Cristo*, controversa pellicola di Mel Gibson.



MARIO PERROTTA

Nasce a Lecce nel 1970. È fondatore della Compagnia del Teatro dell'Argine con la quale inizia un percorso formativo e artistico che dura tuttora, improntato sulla nuova drammaturgia e soprattutto sulla scrittura dei testi che la compagnia mette in scena, alternando ad esso esperienze più "classiche" e occasionali con varie compagnie di giro. Dall'inverno del 2002 si dedica a tempo pieno alla raccolta di testimonianze orali degli ex emigranti salentini e, più in generale, italiani, registrando oltre 150 ore di racconti straordinari che costituiranno l'ossatura del Progetto Cincali. Nel 2003 va in scena con Italiani cincali e, nel settembre 2005, con La Turnàta, i due capitoli del progetto dedicato all'emigrazione italiana. Nel 2005, con Rossella Battisti, progetta e dirige Teatro Incivile, una collana di teatro in DVD pubblicata con il quotidiano l'Unità e distribuita in edicola da febbraio a maggio 2006. Presenti nella collana: Ascanio Celestini con Fabbrica, Mario Perrotta con Italiani cincali! parte prima: minatori in Belgio, Emma Dante con 'mPalermu, Davide Enia con Maggio '43, Giuliana Musso con Nati in casa e Armando Punzo con I Pescecani ovvero quel che resta di Bertolt Brecht. Nel 2006 realizza il romanzo radiofonico Emigranti Esprèss in onda su Radio 2. Il successo della trasmissione determina la candidatura in finale al Prix Italia, premio internazionale per la radio, televisione e web e la vittoria del Premio Speciale della Giuria nell'altro concorso internazionale per la radio, in occasione degli 80 anni della TRT, Radio Televisione Turca.



COSIMO CINIERI

Nato a Taranto, la sua principale attività nel mondo del cinema è quella di interprete; tra i lavori più interessanti possiamo citare la partecipazione nel film Al di là del lago (2008) di Stefano Reali.

Nel 2009 lavora con Lodovico Gasparini nella realizzazione del film Il padre delle spose dove interpreta la parte di Santare. Dotato, fin da giovanissimo, di un grande talento nella recitazione, frequenta – dal 1961 – la scuola di recitazione a Roma, diplomandosi con Alessandro Fersen, nel 1963. Diviene presto un grande e rinomato attore teatrale e cinematografico, scrittore di testi e copioni e regista.

La sua carriera teatrale, come attore ed autore, inizia sperimentandone le forme più avanguardiste ed estreme, anche al fianco di Alessandro Fersen, Carmelo Bene e Leo de Berardinis. Recita in due edizioni del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Dal 1978, insieme alla moglie, la regista e poetessa Irma Immacolata



Palazzo (già assistente anche di Carmelo Bene), dirige la Compagnia Teatrale Cinieri-Palazzo. Ha lavorato con numerosi altri registi importanti, fra cui Franco Indovina, Lucio Fulci, Fernando Arrabal, Massimo Troisi, Luigi Magni, Bernardo Bertolucci ed Edoardo Winspeare. Nel 1968 fa parte del gruppo di attori che sostiene, alla Mostra del Cinema di Venezia, Carmelo Bene che presentava il suo capolavoro *Nostra Signora dei Turchi*, a seguito delle furiose e memorabili polemiche che la pellicola suscitò. Sempre con Bene produce *S.A.D.E* e *L'Otello o la deficienza della donna*, scrivendone anche delle parti. Tra i suoi lavori televisivi più famosi ce ne sono due con Lino Banfi: *Il padre delle spose* e la quinta serie di *Un medico in famiglia* e in più c'è da aggiungere le due serie della fiction *Vento di ponente* con, tra gli altri, Serena Autieri ed Enrico Mutti, e una piccola apparizione nella prima serie della fiction *Gente di mare* con Vanessa Gravina. Nella quinta serie della fiction *R.I.S. - Delitti imperfetti* interpreta il filosofo Andreas Morbegno, ispiratore della setta su cui il reparto dei Carabinieri indaga. Nel 2003, è protagonista di uno spazio nella trasmissione *Italia che vai*, in onda su Rai Uno.



INIZIATIVE COLLATERALI

Un'attività di approfondimento delle tematiche relative alle migrazioni che hanno interessato la Puglia con la partecipazione di esperti, storici, critici e scrittori, registi, musicisti. Sono previsti incontri nelle scuole con gli studenti, seminari di formazione per docenti, proiezione di film e incontri con gli autori.

// LE SCUOLE

- > Memoria e integrazione - incontri interprovinciali di formazione per docenti.
- > Voci dei migranti - incontri con gli studenti

//RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

La rassegna filmica intende fornire ulteriori motivi di riflessione sui temi affrontati dalla mostra. Si svolgerà il 11,12,13 marzo presso il Cinema Multisala Roma di Andria. In tutte le proiezioni saranno presenti registi, storici, critici cinematografici e giornalisti che si confronteranno con il pubblico presente in sala. Tutte le proiezioni iniziano alle 9,30 e sono ad ingresso gratuito.

Giovedì 11 marzo • **NUOVO MONDO** di Emanuele Crialese
Venerdì 12 marzo • **L'AMERICA** di Gianni Amelio
Sabato 13 marzo • **LEONARDO** di Paolo De Falco

// GLI INCONTRI

La Teca del Mediterraneo è promotrice di 5 incontri nelle biblioteche pubbliche pugliesi con l'obiettivo di approfondire le tematiche delle migrazioni che hanno interessato la Puglia. Gli incontri si svolgeranno nelle biblioteche pubbliche delle città che ospiteranno la mostra. Altri incontri con giornalisti, scrittori, artisti, musicisti, sono previsti nelle librerie pugliesi.



INFO

Telefono: 080.21.43.258

(dal lunedì al venerdì h. 9/13-15/19, sabato h. 9/13)

Email: info@migrantipuglia.it

Ufficio stampa

Ignazio Minerva

335.255.240

ufficiostampa@farm37.it